

Sermone 6

Testo: Ebrei 3:1-11

Data predicata: 17 luglio 2011

Titolo: Come perseverare nella fede

Introduzione. Vi invito a trovare la Lettera agli Ebrei 3:1-11. Oggi iniziamo il capitolo 3 della Lettera agli Ebrei. Il tema principale dei capitoli 3 e 4 è la perseveranza. *Perseverare nella fede* vuole dire ‘continuare a seguire Cristo fino alla fine della nostra vita’. In altri termini, nella vita cristiana cominciare bene non basta; bisogna anche finire bene.¹ Se no, non c’è salvezza. Gesù stesso dice in Matteo 24:13: “chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.”

Tante persone *iniziano* a seguire Cristo, ma poi si allontanano. Tornano nel mondo, per motivi vari. Forse alcuni di noi, tra un anno o due non seguiranno più Cristo. È possibile. Quando io mi sono convertito, un altro ragazzo del mio liceo si è convertito nello stesso periodo.² Ma qualche anno dopo, lui ha smesso di seguire Cristo. Solo “chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato”.

Sia chiaro che Dio vuole che perseveriamo; egli vuole che finiamo bene. Ed è esattamente per questo motivo che ci dà dei principi molti precisi su *come* perseverare. Ebbene, i principi più importanti sulla perseveranza, li troviamo proprio qui nei capitoli 3 e 4 della Lettera agli Ebrei. Perciò sia in questo sermone che in quelli successivi incontreremo dei principi su come continuare a seguire Cristo, fino

¹ Lo spirito di quest’idea è espresso in Ecclesiaste 7:8 che dice: “Vale più la fine di una cosa, che il suo principio.”

² Si tratta di Bruce, l’amico di Donna M.

alla fine della nostra vita. Ora voglio leggere la prima parte del nostro testo, ovvero Ebrei 3:1-6.

Lettura: “1 Perciò, fratelli santi [e sorelle sante], che siete partecipi della celeste vocazione, considerate Gesù, l’apostolo e il sommo sacerdote della fede che professiamo, 2 il quale è fedele a colui che lo ha costituito, come anche lo fu Mosè, in tutta la casa di Dio. 3 Gesù, anzi, è stato ritenuto degno di una gloria tanto più grande di quella di Mosè quanto chi costruisce una casa ha maggior onore della casa stessa. 4 Certo ogni casa è costruita da qualcuno, ma chi ha costruito tutte le cose è Dio. 5 Mosè fu fedele in tutta la casa di Dio come servitore per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato, 6 ma Cristo lo è come Figlio, sopra la sua casa; e la sua casa siamo noi se manteniamo ferma sino alla fine la nostra franchezza e la speranza di cui ci vantiamo.”

Punto 1. In questo passo vediamo, innanzitutto, *che Cristo è superiore a Mosè.* Nel primo capitolo avevamo già visto che Cristo è superiore sia ai profeti antichi sia agli angeli. Ma Mosè era un profeta molto particolare. Infatti in Deuteronomio 34:10 leggiamo: “Non c’è mai più stato in Israele un profeta simile a Mosè, con il quale il SIGNORE abbia trattato faccia a faccia.” Mosè era il profeta per eccellenza dell’Antico Patto. Per cui, magari all’inizio del Nuovo Patto c’era la possibilità che qualcuno si confondesse, dando troppa importanza a Mosè.

Il nostro autore spiega *il motivo per cui* fare ciò sarebbe un grosso sbaglio. Al versetto 5 vediamo che Mosè era semplicemente un *servitore nella casa di Dio.* E come servitore Mosè è stato fedele, secondo il versetto 2. Ma, al versetto 6, vediamo

che Gesù non è un *servitore nella casa* di Dio. Gesù è il *Figlio sopra* la casa di Dio. Gesù, addirittura, è il costruttore di quella casa, secondo il versetto 3.

Il versetto 5 chiarisce che Mosè non avrebbe mai voluto paragonarsi a Gesù. No, no: Mosè ha voluto, invece, rendere testimonianza al futuro, al periodo quando sarebbe venuto il Cristo. Perciò, non c'è proprio paragone tra Mosè e Gesù, o come dice il versetto 3: “Gesù...è...ritenuto degno di una gloria tanto più grande di quella di Mosè”. Quindi, in primo luogo questo testo insegna che Gesù è superiore a Mosè.

Punto 2. In secondo luogo, questo testo insegna che *Gesù è stato fedele* nell'incarico che il Padre gli aveva affidato; vediamo questo al versetto 2. Al versetto 1 Gesù viene chiamato l'*apostolo* e il *sommo sacerdote* della nostra fede. Come saprete, in greco *apostolos* vuole dire un *inviato*, uno che è stato *mandato*. Gesù stesso ha costituito dodici apostoli. Va da sé che Gesù non è un *apostolo* come lo era Pietro. Ma pure Gesù è stato mandato, da parte del Padre. Il Padre ha mandato il Figlio e gli ha affidato un incarico ben preciso—quello di essere il nostro sommo sacerdote. E al versetto 2, leggiamo che Gesù ha eseguito fedelmente il suo mandato. Per cui: Gesù è superiore a Mosè e Gesù è stato fedele come inviato del Padre.

Punto 3. In terzo luogo, questo testo insegna che *anche noi dobbiamo essere fedeli, se vogliamo ereditare la salvezza*. Qui arriviamo al tema della perseveranza. Al versetto 1 vediamo una descrizione molto bella dei cristiani. L'autore ci chiama “fratelli santi” e “partecipi della celeste vocazione”. Pensateci: noi siamo santi—già ora. Noi partecipiamo—fin d'ora—ad un gruppo celeste. Al versetto 6, l'autore ci

chiama, addirittura “la casa di Dio”. Questi sono appellativi squisiti. Ma attenzione: essi sono applicabili a noi *solo* se perseveriamo.

Qui la parola ‘se’ è cruciale. La vedete a metà del versetto 6 (di Ebrei 3)? “...e la sua [di Cristo] casa siamo noi *se* manteniamo ferma *sino alla fine* la nostra franchezza e la speranza di cui ci vantiamo.” Per continuare a far parte della casa di Dio, dobbiamo perseverare nella fede...sino alla fine della nostra vita.

In questi primi 6 versetti abbiamo visto che Gesù è superiore a Mosè; che Gesù è stato fedele come inviato del Padre; e che anche noi dobbiamo essere fedeli, se vogliamo ereditare la salvezza.

A questo punto la domanda nasce spontanea? *Cosa* bisogna fare per *rimanere fedeli*, cosa bisogna fare per *perseverare*? Dopotutto, cominciare la vita di fede e non finirla, sarebbe una tragedia—una tragedia *eterna*. Secondo la II Lettera di Pietro 2:21, in questi casi sarebbe addirittura meglio non essersi mai convertiti.³ Noi diciamo alla gente che è importante convertirsi; e diciamo bene. Ma è altrettanto importante che i convertiti perseverino nella fede. Se no, niente salvezza. Perché cominciare bene non basta. Bisogna anche finire bene. E per finire bene, bisogna perseverare nella fede.

Nei versetti 7 a 11 (di Ebrei 3) troviamo *uno dei principi di base della perseveranza*. Ora vi leggo questa seconda parte del nostro brano.

Lettura: ‘7 Perciò, come dice lo Spirito Santo: «Oggi, se udite la sua voce, 8 non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, come nel giorno della

³ 2 Pietro 2:21: “Perché sarebbe stato meglio per loro non aver conosciuto la via della giustizia, che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo comandamento che era stato dato loro”.

tentazione nel deserto, 9 dove i vostri padri mi tentarono mettendomi alla prova, pur avendo visto le mie opere per quarant'anni! 10 Perciò mi disgustai di quella generazione, e dissi: "Sono sempre traviati di cuore; non hanno conosciuto le mie vie"; 11 così giurai nella mia ira: "Non entreranno nel mio riposo!"»'

Queste parole vengono dal Salmo 95. Il Salmo 95 risale a molti secoli prima della Lettera agli Ebrei. Ma a sua volta, il Salmo 95 fa riferimento ad avvenimenti ancora più antichi. Si tratta della Generazione del deserto.

Che cos'è la Generazione del deserto? La Generazione del deserto sono gli adulti (quelli di vent'anni in su) che sono stati liberati dall'Egitto sotto Mosè. Per cui sono quelli che hanno visto la potenza del Signore nel mandare le piaghe e nell'aprire il Mar Rosso. La loro vita viene descritta nei libri di Esodo, Levitico e Numeri (e ripercorsa in Deuteronomio).

Ma quel nome la Generazione del 'deserto', sembra un nome un po' deprimente, non è vero? Come mai non li chiamiamo la Generazione della Terra Promessa? Dopotutto era l'intenzione di Dio non soltanto di liberare il suo popolo *dall'*Egitto ma poi di portarlo *nella* Terra Promessa.

Ma questa generazione non è mai entrata nella Terra Promessa. Infatti hanno girato nel deserto per quarant'anni, prima di morire sotto il giudizio di Dio. Perciò, per loro, il nome 'la Generazione del deserto' è più che azzeccato. Questa è una generazione davvero tragica, la quale non dobbiamo assolutamente imitare.

Infatti è proprio questo, lo scopo dell'autore di Ebrei. Egli ci parla di questa generazione, per insegnarci quali erano i loro peccati. E ci indica i loro peccati

proprio perché li possiamo evitare. Perché se non li evitiamo, non persevereremo nella fede cristiana, e per noi, non ci sarà la salvezza.

Il loro peccato principale si trova al versetto 7 e 8. Quando hanno sentito la voce del Signore⁴, anziché obbedire, hanno indurito i propri cuori. Anziché dire di Sì alla parola del Signore, hanno detto di No. Anziché ricevere la grazia di Dio, l'hanno ripudiata con la loro ribellione.

Il versetto 9 dice che hanno messo Dio alla prova. Hanno dubitato della bontà di Dio, pur avendo visto nell'Esodo, come anche in seguito, le meraviglie del Signore. Più volte, Dio ha dato loro dell'acqua nel deserto. Inoltre egli ha dato loro la manna e anche quaglie da mangiare. Li ha protetti dai popoli nemici che li circondavano. Ma la risposta di questa generazione a così tante benedizioni, qual era? Era quella della lagna continua. Per capirci, questa era una generazione di ingrati e brontoloni. E la loro ingratitudine non è piaciuta affatto al Signore

Nella biografia di questa generazione, a mio avviso, spicca un esempio emblematico della loro ribellione. Si tratta di un esempio che dimostra quanto hanno indurito il cuore di fronte alla voce del Signore. *Hanno rifiutato di credere che il Signore li avrebbe fatti entrare nella Terra Promessa. Vi invito a venire con me a Numeri 13 e 14. All'inizio del capitolo 13 leggiamo che: "1 Il SIGNORE disse a Mosè: 2 'Manda degli uomini a esplorare il paese di Canaan che io do ai figli d'Israele. Mandate un uomo per ogni tribù dei loro padri; siano tutti loro capi'"*.

⁴ Attenzione: 'la voce del Signore' erano le parole pronunciate da Mosè nel nome del Signore (non qualche voce interiore che noi attribuiamo a Dio!).

Per cui Mosè sceglie dodici uomini, dodici spie, come rappresentanti delle dodici tribù d'Israele. Il loro mandato era quello di esplorare il paese che il Signore aveva promesso di dare loro. Vogliamo riprendere il racconto al versetto 25: “25 Dopo quaranta giorni tornarono dall'esplorazione del paese 26 e andarono a trovare Mosè e Aaronne e tutta la comunità dei figli d'Israele nel deserto di Paran, a Cades: riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti del paese. 27 Fecero il loro racconto, e dissero: ‘Noi arrivammo nel paese dove tu ci mandasti, ed è davvero un paese dove scorre il latte e il miele, ed ecco alcuni suoi frutti. 28 Però, il popolo che abita il paese è potente, le città sono fortificate e grandissime, e vi abbiamo anche visto dei figli di Anac’.”

Fin qui vediamo che le spie avevano visto due cose: la ricchezza della terra e la grandezza degli abitanti. Questa era la relazione delle spie...almeno della maggioranza delle spie. Perché c'era anche una piccolissima minoranza composta da Giosuè e Caleb. Loro hanno visto le stesse cose. Ma non avevano paura degli abitanti della terra, perché sapevano che Dio era ancora più grande di quegli abitanti! Giosuè e Caleb non avevano paura di loro, perché avevano fiducia in Dio.

Riprendiamo il racconto al versetto 30: “30 Caleb calmò il popolo che mormorava contro Mosè, e disse: ‘Saliamo pure e conquistiamo il paese, perché possiamo riuscirci benissimo’. 31 Ma gli uomini che vi erano andati con lui [la maggioranza, ovvero gli altri dieci], dissero: ‘Noi non siamo capaci di salire contro questo popolo, perché è più forte di noi’. 32 E screditarono presso i figli d'Israele il paese che avevano esplorato, dicendo: ‘Il paese che abbiamo attraversato per

esplorarlo è un paese che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo vista, è gente di alta statura; 33 e vi abbiamo visto i giganti, figli di Anac, della razza dei giganti. Di fronte a loro ci pareva di essere cavallette; e tali sembravamo a loro’.”

La maggioranza era impaurita davanti agli abitanti della terra. Hanno convinto il popolo di non accettare la buona terra che, proprio in quel momento, Dio offriva loro. Perciò la maggioranza di questa generazione ha pronunciato un voto di sfiducia nei riguardi del Signore. Questa era la cosa che ha dato veramente noia al Signore: il fatto che il popolo non si fidasse di lui. Questo era il modo principale in cui hanno indurito i loro cuori nei riguardi del Signore.

Nel capitolo 14 la lagna e la ribellione di questa generazione vanno avanti. “1 Allora tutta la comunità gridò di sgomento e alzò la voce; e il popolo pianse tutta quella notte. 2 Tutti i figli d’Israele mormorarono contro Mosè e contro Aaronne, e tutta la comunità disse loro: ‘Fossimo pur morti nel paese d’Egitto! O fossimo pur morti in questo deserto! 3 Perché il SIGNORE ci conduce in quel paese dove cadremo per la spada? Là le nostre mogli e i nostri bambini diventeranno preda del nemico. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?’ 4 E si dissero l’un l’altro: ‘Nominiamoci un capo, torniamo in Egitto!’”

Non solo dubitavano della *bontà* di Dio, dubitavano anche della sua *capacità* di proteggerli nella conquista della Terra Promessa. Inoltre la loro rivolta contro Dio si manifesta anche nel desiderio di sostituire Mosè e di tornare, addirittura, in Egitto—il luogo della loro schiavitù!

Nei seguenti versetti il Signore parla con Mosè e gli fa una proposta allettante. Il Signore dice che distruggerà il popolo e ricomincerà da capo con Mosè in testa a un nuovo popolo. A Mosè non piace quest'idea, perché in tale scenario i popoli circostanti parlerebbero male del Signore.

Ma riprendiamo la lettura al versetto 26 (di Numeri 14), dove vediamo la decisione definitiva del Signore.

“26 Il SIGNORE parlò ancora a Mosè e ad Aaronne, e disse: 27 «Fino a quando sopporterò questa malvagia comunità che mormora contro di me? Io ho udito i mormorii che i figli d'Israele fanno contro di me. 28 Di' loro: “Com'è vero che io vivo, dice il SIGNORE, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. 29 I vostri cadaveri cadranno in questo deserto; e voi tutti, quanti siete, di cui si è fatto il censimento, dall'età di vent'anni in su, e che avete mormorato contro di me, 30 non entrerete di certo nel paese nel quale giurai di farvi abitare; salvo Caleb, figlio di Gefunne, e Giosuè, figlio di Nun. 31 I vostri bambini, di cui avete detto che sarebbero preda dei nemici, quelli farò entrare; ed essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato. 32 Ma quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. 33 I vostri figli andranno pascendo le greggi nel deserto per quarant'anni e porteranno la pena delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri non siano consumati nel deserto. 34 Come avete messo quaranta giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno, e saprete che cosa sia cadere in disgrazia presso di me”. 35 Io, il SIGNORE, ho parlato: certo, così farò a tutta questa comunità malvagia, la quale si è riunita contro di me; in questo deserto

saranno consumati e vi moriranno». 36 Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare il paese e che, tornati screditando il paese [le dieci spie], avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, 37 quegli uomini, dico, che avevano screditato il paese, morirono colpiti da una piaga, davanti al SIGNORE. 38 Ma Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Gefunne, rimasero vivi tra quelli che erano andati a esplorare il paese.”

La morale? La Generazione del deserto non entrerà nella terra promessa, perché quando hanno sentito la voce del Signore, hanno indurito il cuore.

Conclusioni. Ora, per concludere, vogliamo tornare brevemente alla Lettera agli Ebrei. Nei versetti 10 e 11 di Ebrei 3 vediamo come Dio considera quelli che non hanno fiducia in lui, vediamo come Dio considera quelli che non perseverano nella fede. *Sono dei brontoloni che dubitano della sua bontà; sono dei ribelli che non si sottomettono alla sua parola.* La conseguenza per la Generazione del deserto era quella di non entrare nella Terra Promessa. La conseguenza per noi sarà quella di non entrare in paradiso, chiamato *il riposo di Dio*, alla fine del versetto 11.

Durante questa nuova settimana, l'applicazione per noi è molto semplice: 'Oggi, se udiamo la voce di Dio, non induriamo i nostri cuori, come la Generazione del deserto'. Questo è il primo passo per perseverare sino alla fine, nella fede in Cristo: di non indurire il nostro cuore di fronte alla parola del Signore.